La quinta libertà e la responsabilità della formazione

Intervento per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Autorità, Magnifiche Rettrici e Magnifici Rettori, colleghe e colleghi della comunità universitaria, comunità studentesca, amiche e amici dell'Università di Bari Aldo Moro, **GRAZIE**. La vostra presenza e la vostra vicinanza rendono questo momento particolarmente significativo. Ci fanno sentire che il nostro lavoro è considerato e apprezzato e che facciamo parte di una rete, quella delle università statali e non statali, che costituisce una delle infrastrutture strategiche più importanti del Paese. A mio parere, la più importante.

Dalla scorsa inaugurazione dell'anno accademico, celebrata il 2 marzo 2026, sono trascorsi soltanto sei mesi. Oggi ci siamo sincronizzati con l'inizio delle lezioni del primo semestre. Ma non si tratta solo di una scelta di calendario. Stiamo provando a infondere in UniBa, e non vi sfuggirà la citazione, il ritmo agile, anche se irregolare, della vita: a renderla più connessa, anche fisicamente, con ciò che la circonda.

Proviamo a farlo con azioni chiare e visibili.

Abbiamo confermato il modello del semestre filtro per Medicina, Odontoiatria e Veterinaria: dieci canali didattici in presenza, con lezioni disponibili anche online. Un'organizzazione complessa resa possibile dall'impegno di tutta la comunità di UniBa.

A tutta la comunità di UniBa va il mio ringraziamento più sentito. E naturalmente i nostri auguri alle 2.665 studentesse e studenti, più dello scorso anno, che hanno scelto Bari per questo passaggio importante, certamente accademico ma, per molti aspetti, anche esistenziale.

Grazie alla comunità studentesca che ha scelto UniBa. Siamo felici della vostra scelta, ma anche di chi ha scelto altre sedi: la competizione tra università lasciamola agli eventi sportivi dei nostri Centri Universitari Sportivi.

Il mio impegno, e quello di tutte le Rettrici e di tutti i Rettori, è aumentare il numero complessivo delle laureate e dei laureati, nonostante il calo demografico. Dobbiamo contrastare l'abbandono scolastico, che comincia ben prima del diploma, e chi promette formazione universitaria a buon mercato ma troppo spesso vende soltanto diplomi di laurea.

L'università continua a essere un miraggio per troppe famiglie italiane. Alloggi, trasporti e costo della vita sono ostacoli concreti: anche il solo abbonamento ferroviario può impedire a una persona di iscriversi. In questo contesto UniBa ha incrementato le tasse universitarie di circa 500 euro l'anno per le famiglie con un ISEE di 100.000 euro, vincolando l'extragettito ai servizi per la comunità studentesca. La progressività della tassazione, soprattutto in un territorio fragile, è una misura di civiltà.

Ringraziamo **la Regione Puglia** per **lo sforzo straordinario** che consente la copertura del 100% delle borse di studio[1] per gli aventi diritto ed il sostegno per i trasporti e i libri. Sono azioni concrete e tangibili, le più importanti che si possano mettere in campo.

Ma esistono aree fragili anche nel Centro e nel Nord del Paese. La vera competizione è spostare l'Italia dal penultimo posto nell'Unione europea per percentuale di giovani laureate e laureati: una sfida nella quale vinciamo o perdiamo tutti insieme.

---

[1] Università, garantita la copertura al 100% delle borse di studio Adisu per l'a.a. 2026/27. Miglietta: "Sforzo straordinario della Regione. Adesso regole condivise per i nuovi bandi e tavolo nazionale sul welfare studentesco"

Sei mesi fa ho affrontato lo stesso tema attraverso quella dinamica che la Commissione europea ha definito la trappola dei talenti. Oggi vorrei fare un passo ulteriore. La lotta per accaparrarsi pochi talenti rischia di diventare **un gioco a somma zero**. E forse anche la parola talento, come la parola eroe, è talvolta sopravvalutata. Brecht fa dire al suo Galileo: «Sventurata la terra che ha bisogno di eroi». L'Italia non ha bisogno soltanto di pochi ed eccezionali talenti. Ha bisogno di cittadine e cittadini consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri, con un livello elevato di istruzione e professionalità e saldamente ancorati ai valori della democrazia e dell'Europa.

Circa un mese fa siamo stati al CERN di Ginevra con una delegazione comune di UniBa e del Politecnico di Bari, insieme all'amico Rettore Umberto Fratino. Abbiamo parlato anche di cambiamento e riportato a casa un'indicazione: talvolta bisogna ragionare per ordini di grandezza, non per piccoli incrementi percentuali.

Credo allora che sia necessario ridefinire il sistema di riferimento entro il quale operiamo. Dobbiamo allargare lo sguardo oltre l'orizzonte regionale e nazionale e provare a costruire una strategia europea di lungo periodo.

Il nostro tempo consegna alle università una domanda molto precisa. Che cosa significa essere cittadine e cittadini in una società nella quale la conoscenza, i dati e gli algoritmi orientano il lavoro, i servizi, l'informazione e una parte crescente delle decisioni pubbliche?

La risposta non può limitarsi alla disponibilità delle tecnologie. Una persona è libera quando possiede gli strumenti per comprenderle, discuterle e usarle senza subirle.

Abbiamo ormai acquisito e metabolizzato le quattro libertà sulle quali è stato costruito il mercato unico europeo: la libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali. Se vogliamo ragionare per ordini di grandezza, dobbiamo ora dare piena sostanza a quella **quinta libertà europea** che affonda le sue radici nello spazio europeo della ricerca e che è stata recentemente riportata al centro del dibattito politico: **la libera circolazione della ricerca, dell'innovazione, dei dati, delle competenze, della conoscenza e della formazione**.

Questa idea parla direttamente alle università. Ci affida il compito di trasformare la circolazione della conoscenza in una possibilità concreta per le persone e i territori. Una libertà scritta nei documenti europei diventa reale soltanto quando qualcuno possiede gli strumenti per esercitarla. Avere accesso alla conoscenza non basta: bisogna poterla comprendere, discutere e usare.

La conoscenza come libertà sostanziale

La conoscenza è formalmente disponibile in una misura mai conosciuta prima. Eppure la distanza tra accesso e comprensione sta aumentando, amplificando le disuguaglianze culturali.

Il compito dell'università resta allora quello di formare persone capaci di giudizio. Prima di ogni altra cosa formiamo cittadine e cittadini. Dobbiamo trasmettere conoscenze solide e insegnare a riconoscere la qualità di un argomento, la forza di un'evidenza e i limiti di un modello. Questa responsabilità attraversa tutte le aree disciplinari.

È nostra responsabilità insegnare a conoscere la conoscenza, riconoscendone errori, illusioni e limiti. Oggi possiamo ottenere in pochi secondi una risposta apparentemente compiuta: dobbiamo insegnare a collegare, contestualizzare e verificare le informazioni.

La specializzazione è necessaria, ma non deve produrre isolamento: i problemi contemporanei non rispettano i confini delle nostre discipline. Una sfida di UniBa sarà costruire percorsi di studio che coniughino profondità della specializzazione, apertura e dialogo tra i saperi.

Insegnare nell'epoca dell'intelligenza artificiale

Capire come governare e utilizzare una tecnologia dirompente coma la AI è necessario. Nell'enciclica Magnifica Humanitas (al paragrafo 140) Leone XIV osserva che **ogni tecnologia educa chi la utilizza** e

formula un criterio molto netto: educare all'uso dell'intelligenza artificiale significa anche **educare a decidere quando e per che cosa non usarla**.

Dobbiamo dunque mettere ogni laureata e ogni laureato nelle condizioni di comprendere che cosa sta affidando a un software e quali conseguenze può produrre quella scelta. Questa competenza, oggi, è parte essenziale della cittadinanza.

Dati conoscenza e bene comune

Lo stesso vale per i dati. Li consideriamo talvolta un materiale neutro, quasi fossero già presenti in natura. Non è così. I dati nascono da scelte: che cosa osservare, come misurarlo, che cosa conservare e chi può accedervi. Possono contenere informazioni sensibili, amplificare squilibri e generare un enorme valore economico.

L'idea della conoscenza come bene comune ha radici lontane. La Raccomandazione UNESCO del 2021 sulla scienza aperta chiede che conoscenze, dati e metodi siano accessibili, tutelando diritti e riservatezza. Leone XIV, nella Magnifica Humanitas, include anche algoritmi, piattaforme e infrastrutture tecnologiche tra i beni a destinazione universale: se si concentrano nelle mani di pochi, cresce il divario tra chi partecipa alla rivoluzione digitale e chi ne resta ai margini.

Le università possono contribuire a costruire un bene comune europeo della conoscenza. Ricerca pubblica, basi di dati e risorse educative devono poter circolare ed essere verificabili, entro regole chiare. Abbiamo la competenza per distinguere ciò che può essere aperto da ciò che deve essere protetto.

Come università pubblica dobbiamo difendere un principio semplice: **il valore prodotto dalla conoscenza non può concentrarsi interamente nelle mani di pochi soggetti**. Deve ritornare in parte alle persone e ai territori che hanno contribuito a generarlo. Questo significa avere piena consapevolezza dei rapporti che costruiamo con le grandi piattaforme tecnologiche.

La dimensione europea e il diritto allo studio

La quinta libertà ci chiede anche di **rendere europea la vita ordinaria dell'università**. Erasmus ha cambiato la biografia di milioni di persone. Sappiamo però che partire è più facile per chi dispone di informazioni, sicurezza economica e reti familiari. Se vogliamo che la mobilità sia davvero una libertà, un'esperienza internazionale non può dipendere dal reddito della famiglia.

Le Alleanze universitarie europee possono aiutarci: corsi costruiti insieme, titoli riconosciuti secondo criteri comuni, nuove possibilità di studiare e lavorare in Paesi diversi. Ma l'Europa universitaria si misura nelle persone che riescono effettivamente a partire e ad arrivare, e nei legami che rimangono dopo la mobilità.

Difendere il merito significa allora rimuovere gli ostacoli economici, geografici e culturali che impediscono a molti giovani di mostrare ciò che sanno fare.

La libertà di muoversi e la libertà di restare

Per l'Università di Bari la quinta libertà assume un significato ulteriore. Operiamo in un territorio dal quale si parte per studiare e lavorare altrove. Ma la mobilità diventa una ferita quando si parte perché si è convinti che nella propria terra non esistano opportunità adeguate e quando il ritorno appare impossibile.

La libertà di restare è importante quanto la libertà di muoversi ed è un'idea che parla direttamente al Mezzogiorno. Restare non significa rinunciare al confronto o ridurre i propri orizzonti. Significa poter scegliere di costruire qui il proprio progetto di vita continuando ad avere rapporti con l'Europa e con il mondo.

L'università, da sola, non può correggere i divari territoriali. Sarebbe poco serio sostenerlo. Può però incidere sulle condizioni che li alimentano: offrire formazione di qualità, sviluppare ricerca, condividere

infrastrutture, collaborare con istituzioni e imprese, sostenere la nascita di nuove attività e mantenere legami con i propri laureati. Questo è il nostro compito.

Università e democrazia

C'è infine una responsabilità democratica che non possiamo delegare. In una stagione segnata dalla disinformazione, l'università deve restare un luogo nel quale si possono controllare le fonti, discutere le differenze e riconoscere gli errori. Anche i propri.

Una democrazia non vive soltanto di competenze utili alla crescita economica. Ha bisogno di persone capaci di ragionare con la propria testa, discutere senza trasformare chi dissente in un nemico e immaginare il mondo dal punto di vista di altri. Questa è una responsabilità formativa che riguarda tutte le discipline e tutti noi.

La libertà accademica è essenziale proprio per questo. La ricerca deve poter seguire domande che non siano dettate dall'interesse politico o commerciale del momento. L'autonomia non è distanza dalla società. È la condizione che permette all'università di servirla con indipendenza e credibilità.

Questa libertà porta con sé una responsabilità. Dobbiamo rendere comprensibili i risultati della ricerca, partecipare al dibattito pubblico, dichiarare i limiti delle nostre conoscenze e contrastare l'uso distorto dell'autorità scientifica. Dobbiamo ascoltare le domande della società senza trasformarle automaticamente in programmi di ricerca e mantenere un equilibrio tra curiosità scientifica, interesse pubblico e autonomia.

Gli impegni della nostra comunità

Assumere la quinta libertà come orizzonte di UniBa significa rinnovare la didattica, unendo solidità disciplinare, capacità critica e uso consapevole delle tecnologie. Significa rafforzare i corsi europei, rendere la mobilità più accessibile e promuovere la scienza aperta, proteggendo dati e diritti.

Significa anche seguire meglio chi incontra difficoltà e costruire percorsi per chi già lavora. La quinta libertà non riguarda soltanto chi oggi ha vent'anni: tornare a studiare deve diventare normale in ogni fase della vita.

Questo impegno coinvolge tutti: docenti chiamati ad aggiornare contenuti e metodi; personale tecnico, amministrativo e bibliotecario che rende accessibili i servizi; studentesse e studenti protagonisti delle scelte; istituzioni e imprese con cui collaborare nell'interesse del territorio.

Mi avvio alle conclusioni

Le università europee sono l'infrastruttura strategica attraverso la quale possiamo aprire l'accesso alla conoscenza. La loro funzione consiste nel trasformare l'informazione in comprensione, la comprensione in capacità di giudizio e la capacità di giudizio in libertà responsabile e azione.

L'Università degli Studi di Bari Aldo Moro può assumere questa responsabilità dalla posizione particolare che occupa: profondamente radicata nel Mezzogiorno e, proprio per questo, pienamente europea.

È questo l'impegno che propongo alla nostra comunità per il nuovo anno accademico: rendere la conoscenza più accessibile; custodire l'autonomia della ricerca; usare l'innovazione con responsabilità; offrire alla nostra comunità studentesca la possibilità di muoversi nel mondo e, nello stesso tempo, la libertà di costruire qui - in Puglia - il proprio progetto di vita.

Vi ringrazio per l'attenzione.